

fessionisti.

Un ultimo elemento, a conferma della stabilità del campione considerato è dato dalle dichiarazioni concernenti l'orario di lavoro di quelli che svolgono un'attività lavorativa: il 7.3% fa il part-time, il 13% lavora a tempo pieno per turni e il restante -80% svolge un'attività lavorativa a tempo pieno.

6. Il rapporto con il quartiere e la città

Una delle principali dimensioni che si è inteso indagare con questa indagine riguardava il rapporto degli utenti con l'"esterno" rispetto all'alloggio: il quartiere, la città. Basti qui ricordare che i presupposti esplicitati, circa la necessità di superare la definizione di modi di uso in termini di modelli, avevano suggerito di adottare una definizione assai più ampia che, nei modi di uso, considerasse, attraverso la rilevazione di un indice di isolamento - integrazione, il rapporto utente-casa come non limitato nell'ambito delle mura domestiche o dei confini dell'edificio.

E' chiaro che per impostare correttamente il discorso occorre tener conto quanto meno di due coordinate che riguardano: il periodo di permanenza nella zona e le caratteristiche oggettive dell'area. Per queste ultime, gli indicatori utilizzati concernono la collocazione dell'area di localizzazione nell'ambito del territorio comunale e il livello di urbanizzazione di questo, la dotazione di servizi e infrastrutture e la percezione soggettiva di queste ultime. Le considerazioni di seguito svolte, si mantengono, dunque, in un ambito prevalentemente ^{indicativo}. In corrispondenza di una dotazione di servizi delle aree considerate scarsa o insufficiente, sia da un punto di vista oggettivo che soggettivo e di una prevalente collocazione periferica (cfr. paragrafo 2), è presente nel campione una considerevole percentuale (circa il 20%) di famiglie che abita nel comune di insediamento da meno di 3 anni, nonchè di famiglie provenienti da altre regioni (33%).

Questo dato sembra influenzare, più di qualunque altra variabile considerata (effettivi rapporti di vicinato, organizzazione della vita familiare e distribuzione del tempo nell'ambito del quartiere, ecc.), la percezione soggettiva del rapporto con la città e la zona, indicata come segue:

	<u>Zona</u>	<u>Città</u>
- isolati	20.1	21.1
- integrati	78.8	76.7

Il 20% circa di coloro che si considerano isolati coincide, infatti, con le famiglie di recente insediamento.

Il livello di percezione soggettiva dell'isolamento cresce, all'aumentare del raggio di ampiezza considerata con riferimento al territorio. L'analisi, però, di variabili di tipo oggettivo porta a ribaltare la auto-valutazione del livello di integrazione in termini negativi: l'81.7% è risultato scarsamente integrato o isolato, mentre si dovrebbe ritenere che solo il 18% abbia raggiunto un livello di integrazione adeguato. Questo dato è stato ricavato tramite la costruzione di un indice oggettivo basato, sulla ponderazione di molteplici variabili.

In particolare, per quanto attiene ai rapporti di amicizia, il 54% dichiara di avere degli amici tra gli abitanti dello stesso caseggiato, ma ad una successiva domanda, solo il 27% dichiara che i propri amici abitano in quello stesso edificio, distinguendo così chiaramente tra rapporti di vicinato - che d'altronde sono buoni nella maggioranza dei casi - e rapporti di amicizia.

Quanto all'aiuto fornito da amici o parenti ai pro -

blemi connessi con la gestione familiare, circa 1 famiglia su 4 fruisce di simili sostegni, ma è da rilevare come l'esiguità dell'apporto ricevuto rispetto ai bisogni, concorra a far aumentare la percentuale di coloro che vorrebbero abitare in prossimità di familiari o amici.

	Amici*	Parenti*
- Presenza nel proprio caseggiato/ quartiere di:	70	39
- Amici che abitano nel proprio caseggiato o quartiere	53	-
- Aiuto all'organizzazione domestica da/di:	25	23
- Preferenze per abitare nello stesso caseggiato/quartiere con:	65	59

Le ultime variabili considerate ai fini della costruzione dell'indice di isolamento, integrazione, riguardano i livelli di uso delle diverse zone della città e quindi la centralità o meno della zona di residenza rispetto alle altre. A questo scopo si è rilevato che, se ai fini degli acquisti settimanali la propria zona viene utilizzata dal 57% delle famiglie, un altro 49% ha come riferimento le zone del centro, che dunque costituiscono a questi fini un polo di attrazione considerevole. Ancora più svantaggioso per le zone di insediamento è il rapporto con le altre per quanto concerne i luoghi di uso del tempo libero: solo 27 famiglie su 100 dichiarano di trascorrere questo tempo nella zona della propria abitazione, a fronte di altre 16 che scelgono il centro e di 56 che si recano altrove (fuori città, altre zone, ecc.).

* I valori indicati sono percentuali di volta in volta calcolate sul totale delle famiglie intervistate

7. La casa: come e perchè

Nell'analisi delle motivazioni riferite alla scelta dell'alloggio si è voluto distinguere un livello che riguarda le cause oggettive ed immediate del trasferimento nella nuova casa, da un livello che prende in considerazione singolarmente tutti i fattori che, da un lato, hanno inciso sulla scelta della cooperativa e quindi dello intervento, dell'area, ecc. e, dall'altro quelli che hanno influenzato più direttamente la scelta del singolo alloggiato. E' chiaro che i diversi livelli indicati hanno delle reciproche connessioni, d'altronde rintracciabili nella distribuzione delle risposte; è proprio questa carenza tra items diversi che permette di ricostruire le linee di tendenza sottese agli atteggiamenti singolarmente rilevati.

Le cause oggettive del trasferimento si ripartiscono in maniera equilibrata tra fattori che si caratterizzano per il fatto di essere necessitanti come nel caso delle trasformazioni familiari, quali matrimoni, trasferimenti, ecc. (24%) o della impossibilità di proseguire il contratto di locazione (25,4%), e fattori che implicano una valutazione in termini di scelta, come avviene per chi ha indicato nella convenienza economica (32%) o nell'inadeguatezza qualitativa del precedente alloggio (22,4%) la causa del trasferimento. E' da segnalare, inoltre, che tra eventuali altre cause figurano prevalentemente quelle che attengono al desiderio di avere la casa in proprietà per ciò che questo possesso implica sia in termini di libera disponibilità (non coabitazione) che di si-

curezza-stabilità che, infine, di status (11% circa). I fattori "oggettivi" sarebbero, dunque, così sintetizzabili: 50% necessità, 32% investimento-convenienza, 22% miglioramento di status; è significativo inoltre sottolineare che nel primo gruppo oltre la metà dei casi rappresenta una domanda di alloggi non sufficientemente tutelata nei rapporti di locazione.

In realtà l'ideologia attinente alla casa si discosta notevolmente da queste indicazioni: il valore di bene di investimento scende al penultimo posto (10%), seguito solo dall'attribuzione alla casa di funzioni di simbolo di status (3%); mentre a parità di consensi (42%) figurano le adesioni a valori ideali sia di tipo tradizionale - unità della famiglia - che di tipo innovativo - realizzazione e libertà individuali. Quanto questi tratti della cultura della casa si traducano operativamente in specifici comportamenti e scelte, in realtà può essere valutato solo attraverso una attenta analisi degli atteggiamenti e dei modi di uso; certamente rappresenta un orientamento che tendenzialmente potrebbe provocare profondi mutamenti nell'uso dello spazio-tempo domestico, il fatto che il 42% delle famiglie intervistate concordi con l'affermazione che la casa deve garantire a tutti quelli che la abitano l'autonomia e la libertà di svolgere attività personalizzate, che la famiglia e la casa vengano, cioè, considerate più come uno strumento di realizzazione dei singoli componenti che come strutture che travalicano condizionandoli, fino a volte a schiacciarli, gli interessi individuali.

Un primo elemento di valutazione nel concreto è for

nito dall'esame dei dati relativi alla fase delle scelte iniziali ed è anche su queste che riemerge il peso determinante attribuito agli aspetti economici. Tra i fattori considerati come molto influenti nella scelta di entrare in cooperativa, i primi 4 concernono appunto la dimensione economica e sono nell'ordine:

- l'impossibilità di accedere al mercato privato (68%);
- la convenienza economica (60%);
- di condizioni di pagamento (58%);
- l'affidabilità della cooperativa (55%).

Quale fattore necessitante, l'impossibilità di trovare un alloggio in affitto è ribadita dal 31% degli intervistati, mentre al terzo posto figurano fattori attinenti alla zona di localizzazione considerata per le sue qualità intrinseche (dotazione di servizi, ecc. 15%) o per la vicinanza a sedi di lavoro o a parenti/conoscenti (rispettivamente 12% e 8%). I fattori qualitativi in senso stretto figurano all'ultimo posto (progettazione 13% e materiali da costruzione 6%), ma risalgono al terzo qualora si consideri la graduatoria dei fattori ritenuti abbastanza influenti.

Il confronto con i fattori che hanno inciso sulla scelta dei singoli alloggi conferma le priorità già riscontrate: al primo posto (oltre il 50%) modalità di pagamento e costo, al secondo dimensioni e ubicazione (circa il 30%), all'ultimo il tipo di progettazione (pianta, ecc.) ed i materiali (rispettivamente 18% e 8%).

E' da segnalare, infine, per il significato simbolico che assumono, come tra i fattori non espressamente menzionati sia emersa, da un lato e con riferimento alla coo

perativa, la preferenza per la cooperazione in termini di scelta ideale e quindi sinonimo di una cultura cooperativa patrimonio del campione considerato (3%), dall'altro, per quanto attiene alla scelta dell'alloggio, l'esistenza di un margine di non-scelta, ossia di accettazione dell'unica possibilità esistente.

Queste considerazioni permettono di entrare nel vivo della valutazione della specificità cooperativa, anche attraverso l'elemento costituito dalla partecipazione alle varie fasi che contraddistinguono il processo di realizzazione degli alloggi: progettazione, realizzazione e controllo e con riferimento ad ambiti differenziati. E' da tener conto in proposito che il campione intervistato, pur essendo composto in prevalenza da soci semplici (68%) ha al suo interno un'elevata componente contraddistinta da cariche sociali: il 17% fa parte dei consigli di amministrazione delle cooperative e il 4% ne è il presidente o il vice-presidente.

Nella fase di progettazione dunque, sono stati consultati solo il 26% degli interessati ed in merito, prevalentemente, a scelte relative al proprio alloggio, sia in termini di dimensioni che di eventuali varianti da apportare alla pianta. E' comunque da segnalare, pur se minoritaria, la presenza di un 12% di intervistati che sono stati consultati sulle scelte di fondo relative alle tipologie edilizie, alle tecnologie o ad altre caratteristiche generali dell'intervento; quella di un 9% che ha potuto esprimere le proprie esigenze relativamente alla presenza e qualità degli spazi collettivi dell'edificio; ed infine un nucleo (5%) chiamato a realizzare l'autoprogettazione della pianta interna del proprio alloggio. Anche nella fase di realizzazione, mentre il 40% ha potuto collaborare attivamente, o, comunque, esprimere il proprio parere in assemblee, la maggioranza degli interessati è stata al massimo tenuta al corrente dell'andamento dei lavori attraverso informazioni periodiche (33%).

La scarsa partecipazione concorre ovviamente a determinare l'alto numero (70%) di coloro che, successivamente all'insediamento, hanno riscontrato difetti di esecuzione, solo parzialmente (45%) o per nulla (22%) riparati dalle imprese costruttrici.

8. I modi di uso

Lo spazio è anche una dimensione soggettiva. Per realizzarsi l'individuo ha bisogno di delimitare un "territorio" in cui mettere a punto le proprie conoscenze, esprimere emozioni, organizzare il proprio ritmo vitale, stabilire relazioni. La casa è uno spazio oggettivo, ma quando l'individuo vi entra interagisce con essa attivandone le possibili regole d'uso, modificandola secondo le sue esigenze, ricostruendola secondo i suoi desideri, segnandola con i suoi percorsi, rendendola così soggettiva. Tutto questo permette e consolida i processi individuali di identificazione che sono sempre immersi in una dimensione spazio-temporale.

Alla luce di queste considerazioni lo scarso coinvolgimento iniziale alle fasi di progettazione, realizzazione, etc. non esaurisce i suoi effetti nell'elevato livello di insoddisfazione dovuta ai difetti di esecuzione, ma si concentra in una esplosione di modifiche che coincidono con la disponibilità dell'alloggio dopo la consegna e che travalicano le reali necessità, rispondendo piuttosto alle esigenze imposte dal processo di appropriazione-identificazione non riconosciuta e garantita nelle fasi precedenti.

Così, almeno 1 su 5 intervistati si è cimentato nella fase iniziale dell'insediamento con modifiche apportate alla pavimentazione, ai rivestimenti, delle pareti, alle tramezzature; il 58% ha rinnovato in tutto o in parte l'arredo ed, infine, alcuni hanno modificato infissi (13,7%) o arredi fissi (6,6%).
 Ma il processo continua anche nella fase successiva e dunque compatibilmente con le disponibilità economiche ed organizzative, anche se in maniera meno virulenta: il 13,7% ha apportato modifiche di carattere strutturale (tramezzature, servizi, ecc.), il 13,2% ha sostituito o in-

tegrato l'arredo iniziale e solo il 12% ha modificato la distribuzione funzionale degli ambienti ed i relativi arredi, ciò che presumibilmente è più spesso legato a trasformazioni familiari intervenute.

Ancora più elevata la flessibilità richiesta all'ambiente in termini di previsioni future: a fronte di un 60% circa che non prevede modifiche, mostrando così un elevato livello di identificazione raggiunta e di stabilità strutturale, vi è un 32% che prospetta l'intenzione di effettuare ulteriori modifiche distributive e nell'arredo, mentre il 7% circa conta di apportare cambiamenti strutturali. I due aspetti oggettivo e soggettivo si intersecano: da una parte le trasformazioni familiari e le fasi del ciclo di vita attraversate dalle famiglie richiedono un alto livello di adattamento della struttura abitativa a queste esigenze valutabili solo indirettamente attraverso la constatazione che circa un 20% non esclude la necessità di un trasferimento per la propria famiglia, d'altra parte il 50% circa non è propenso ad abbandonare la casa soprattutto perché è adattato e quindi "identificato" (30% circa) e secondariamente perché non prevede ulteriori modifiche del proprio nucleo familiare (20%).

La rilevanza anche in termini economici dei dati concernenti le modifiche adottate, soprattutto con riguardo all'arredamento, è auto-evidente. Perciò, anche per i suoi riflessi sul mercato, può essere indicativo tener conto dei modi in cui tale domanda viene risolta e dei fattori che la condizionano.

In particolare, per le famiglie intervistate, i fattori che hanno inciso nel momento di arredare il nuovo alloggio riguardano anzitutto la necessità/scelta di riutilizza-

re i mobili precedenti (67,4%). La domanda di nuovi arredi viene risolta in primo luogo con il "fai-da-te" (26,7%) eventualmente affiancato all'uso di riviste specializzate (13,4%); solo una minoranza ha indicato la consulenza di arredatori (6,6%) o della cooperativa (1,5%) come uno dei fattori incidenti sulle scelte e decisioni riferite all'arredamento.

Che l'arredo rappresenti un valore/oggetto complementare rispetto alla casa lo dimostra il fatto che, laddove costi e problemi economici limitano le scelte relative a quest'ultima, i consumi per l'arredo possono in parte sormontare queste limitazioni basandosi su criteri che attribuiscono la preminenza alla funzionalità rispetto ai costi (rispettivamente il 64,2% contro il 46,5%) oppure che tengano in notevole conto gli aspetti qualitativi definiti in termini di "bellezza" dei mobili (32%).

Come si è visto, il processo di appropriazione non si esaurisce nelle modifiche strutturali, ma esplica tutta la sua portata in termini di definizione funzionale degli spazi. In questa fase, non potendo entrare nel merito delle indicazioni risultanti dagli indici relativi ai modi di uso dell'alloggio, ci si limiterà a fornire alcune indicazioni di massima, anzitutto circa la composizione degli alloggi. Si rileva in primo luogo la notevole diffusione della cucina/pranzo, d'altronde confermata dal fatto che la attività di consumo dei pasti è solo per il 17% in ambienti che non coincidono con la cucina, mentre l'unico ambiente che comprende cucina-pranzo-soggiorno è presente solo nel 3,7% degli alloggi.

Accanto alla cucina o cucina-pranzo si affianca quasi sempre un soggiorno-pranzo o soggiorno e l'attribuzione di un unico ambiente "pranzo" al consumo dei pasti è presente so-

lo nel 15% dei casi, essendo connessa ad un più alto livello di formalizzazione dell'alloggio e, quindi anche alla presenza dell'ingresso.

Solo il 7% degli alloggi dedica un ambiente apposito allo studio o lavoro professionale e questa sembra piuttosto una destinazione residuale, giacché è connessa all'assenza di stanze da letto singole.

La stanza da letto "in più" viene più spesso (14%) destinata a funzioni indefinite quali, nell'ordine: ripostiglio, pluriuso, lavoro domestico, eventualmente affiancato da funzioni di contenimento, l'accoglienza di ospiti.

In tutti gli alloggi è presente almeno una stanza da letto doppia e il 28% ne ha almeno due; mentre solo 3 abitazioni su 4 hanno almeno 1 stanza da letto singola.

Quasi tutti gli alloggi sono forniti di logge o balconi e di garages o posto macchina, quasi equamente distribuiti; l'85% ha una cantina. Tutti questi elementi "esterni" sono scarsamente influenti rispetto alle tipologie d'alloggio, come d'altronde i disimpegni (presenti nel 69% dei casi) o l'ingresso (75%).

Ulteriori indicazioni circa le scelte relative alle destinazioni funzionali degli spazi si ricavano dalla rilevazione di alcuni atteggiamenti che possono essere assunti, insieme ad altri, quali indicatori del basso livello di propensione alla formalizzazione: il 60% si dichiara disposto a rinunciare all'ingresso a vantaggio di altri ambienti, il 66% preferisce dedicare maggiore spazio all'uso quotidiano piuttosto che disporre di un salotto di "rappresentanza"; infine, la maggioranza degli intervistati limita la presenza di arredi con funzione di simboli di status alle piante o oggetti ornamentali (quadri, ecc.), a librerie e TV a colori, mentre solo in una minoranza di casi sono presenti tappe ti, punti di illuminazione aggiuntiva, impianti stereo e

strumenti musicali, mobili di antiquariato o artigianato regionale.

Viceversa, sarebbe maggioritariamente diffuso un alto livello di propensione all'autonomia individuale stando alle dichiarazioni fornite in merito alla necessità dei disimpegni (66%) di salvaguardare uno spazio individuale per tutti anche a scapito della monofunzionalità degli spazi collettivi (74%) e all'utilità di un doppio ingresso (11%).

Con riferimento a questi aspetti tendenziali occorre precisare, comunque, che essi ^{sono basati} sulla rilevazione di atteggiamenti e cioè di variabili soggettive, mentre per una corretta valutazione della loro portata occorrerebbe tener conto - ciò che sarà fatto nella costruzione di indici specifici - anche dei comportamenti rilevati, che rappresentano variabili di tipo oggettivo.

Il tentativo di ricostruire tipologie di alloggio sulla base dei dati e senza escludere a priori nessuno degli elementi presenti all'interno o all'esterno dell'alloggio, ha portato empiricamente alla verifica dell'ipotesi relativa alla diversificazione delle tipologie e alla arbitrarietà di procedimenti che, nel quadro di una sempre più spinta standardizzazione dei processi e tipologie edilizie, tendono ad assimilare omogeneizzandoli i comportamenti abitativi.

In realtà, qualora si considerino non il taglio o le dimensioni degli alloggi o la loro dotazione di servizi - tutti elementi strutturali - ma la destinazione funzionale dei vani, che presuppone, come è stato ricordato, un'attività eminentemente soggettiva, diviene scorretta ed euristica-mente infelice l'adozione di tipologie. Ed infatti, a conferma di questa affermazione, ci si limiterà in questa fase a riferire che l'uso della cluster analysis, in sede di elaborazione statistica dei dati, ha portato alla identificazio-

ne di ben 15 tipologie, che non arrivano comunque che a comprendere l'80% del campione considerato, non raggiungendo, perciò, un livello di significatività sufficiente.

La rilevazione ha raccolto interessanti indicazioni sui comportamenti abitativi di cui si accenneranno sommariamente alcuni dati emergenti.

Anzitutto alcune considerazioni partono dalla constatazione dell'uso "improprio" degli spazi : può essere il caso delle attività di lavoro retribuito svolto nella cucina o nella stanza da pranzo, oppure quello del bricolage svolto sia negli ambienti della cucina, del pranzo o del soggiorno, che in cantina o nel garage. Quest'ultima constatazione conferma la funzione di "spazio-conquista" che è stata attribuita agli ambienti "inutili", alle cantine, ecc., e, contemporaneamente la propensione per spazi esterni da dedicare a queste attività sempre più diffuse.

Una seconda considerazione riguarda l'uso di ambienti tradizionalmente monofunzionali, come le camere da letto, alle quali perciò si attribuiscono ambiti spazialmente sempre più ristretti .

I dati emersi dalla rilevazione mettono in luce come circa il 20% delle attività svolte in camera da letto non sia compreso nella categoria del dormire e svolgere attività private (amore, introspezione), ma riguardi, pur nell'ambito prevalentemente individuale, lo svolgimento di attività personalizzate o igieniche, il consumo dei pasti e il vedere la televisione, oltre che lo studio e l'assistenza ai familiari. Tutto ciò potrebbe far riconsiderare, anche in termini di progettazione, la ipotesi monofunzionale circa la destinazione d'uso degli ambienti (si veda quanto detto a proposito della propensione per una maggiore autonomia individuale). Un'ulteriore indicazione concerne infine, l'aggregazione carat-

teristica di attività ed ambiti spaziali come avviene, ad es. per lo stare insieme e guardare la TV che, in maniera omogenea vengono svolte prevalentemente nel soggiorno e nell'ambiente che include la cucina.

La distribuzione complessiva del tempo tra attività svolte in casa e fuori casa, conferma in genere un'organizzazione di vita tradizionale, come è quella scandita da una prevalenza di ore trascorse a casa (12-17 ore) rispetto a quelle passate fuori; dalla forte incidenza dell'impegno di lavoro a tempo pieno e delle attività formative concentrate nelle quattro o cinque ore; dall'ampia quota di tempo trascorso in casa dedicata al riposo notturno (7-11 ore). Ma, entrando più in dettaglio, emergono alcuni dati significativi.

Anzitutto considerando la percentuale corrispondente a ciascuna attività rispetto al totale delle attività rilevate si ricava la seguente graduatoria:

- dormire e consumare i pasti (complessivamente coprono il 46% delle attività svolte);
- attività igieniche e personalizzate (hobbies, relax, etc.: 16,8%);
- preparare i pasti e lavoro domestico (15%);
- guardare la TV (10,6%);
- assistenza ai familiari e stare insieme (6,2%);
- studio e lavoro retribuito (3,1%);
- avere relazioni sociali (0,7%);
- bricolage (0,6%).

Notevoli differenze si ricavano analizzando la stessa distribuzione per fasce orarie o ruoli familiari. Rispetto ai ruoli, si rileva il permanere di una netta differenziazione tra quello del capofamiglia e quello del coniuge.

Tabella 5. - Distribuzione percentuale delle attività svolte in casa sul totale delle attività rilevate per ruoli familiari.

ATTIVITA'	RUOLI	
	Capofamiglia	Coniuge
- Dormire e consumare pasti	51,7	34,1
- Guardare la TV	13,5	7,4
- Attività igieniche e personalizzate	18,1	11,1
- Bricolage e giardinaggio	1,5	0,7
- Relazioni sociali	1,4	1,0
- Studio	0,3	0,2
<u>Totale attività prevalente- mente "maschili"</u>	86,5	54,5
- Preparare i pasti e lavoro domestico	5,0	35,7
- Assistenza a familiari e stare insieme	7,6	7,8
- Lavoro retribuito (a domicilio)	0,1	0,7
<u>Totale attività prevalente- mente "femminili"</u>	12,7	44,2

L'orario di lavoro domestico, che si prolunga in alcuni casi fino alle 16 ore, coinvolge solo il 35% dei membri dei nuclei interessati mantenendosi nella maggior parte dei casi (20%) entro le 5 ore ; ciò che conferma indirettamente le dichiarazioni relative all'impegno di lavoro domestico da parte di tutti i componenti familiari: il 20% ha dichiarato di svolgere tali attività compatibilmente con altri impegni di lavoro, mentre per il 17,4% il lavoro per la famiglia costituisce l'attività prevalente.

Nell'ambito delle coppie considerate i ruoli risultano dunque prevalentemente divaricati, caricando tradizionalmente la donna di maggiori responsabilità rispetto al lavoro per la famiglia e l'uomo per quello professionale.

Si spiega anche così, oltre che considerando la diffusione di attività di lavoro professionale anche tra le donne e l'insufficienza rispetto al fabbisogno collegato alla particolare fase del ciclo familiare dell'aiuto fornito da parenti o vicini, come rispetto alla proposta di servizi collettivi venga manifestato un diffuso favore.

La soluzione collettiva viene prospettata in particolare per problemi che organizzativamente pesano in una misura che oscilla tra il 65 e il 75% sulle singole famiglie e in special modo, come si è visto, sulle singole donne.

L'aiuto gratuito che esse ricevono dalla rete parentale o di vicinato copre meno del 3% del fabbisogno, tranne che per l'assistenza ai bambini e le piccole attività di manutenzione.

Tenuto conto perciò delle rigidità e dei limiti presenti nell'offerta pubblica di servizi e dei costi dell'offerta privata, che copre soprattutto le attività di lavanderia, fornitura di arredi, manutenzione e approvvigionamento alimentare, si giustifica l'elevata propensione all'attivazione dei

servizi collettivi residenziali che rispondano nell'ordine alle seguenti esigenze:

- assistenza ai bambini (76%);
- acquisti alimentari (72%);
- assistenza agli anziani (70%);
- manutenzione (60%);
- pulizie (49%);
- lavanderia automatica (41%);
- self-service, mensa (35%);
- congelazione (33%);
- fornitura arredi (14%).

Tra le difficoltà evidenziate nei confronti di una simile iniziativa figurano da un lato la preferenza per la soluzione individuale (33%), dall'altro le difficoltà connesse alla organizzazione e gestione collettiva del servizio.

All'atteggiamento nella maggior parte dei casi favorevole nei confronti dei servizi non ne corrisponde uno altrettanto positivo nei confronti degli spazi collettivi, siano essi già sperimentati o solo prospettati nell'intervista, pur con notevoli oscillazioni a seconda dei casi.

Considerando gli spazi più frequentemente presenti, un giudizio positivo è riferito all'uso del giardino/cortile, del porticato e della terrazza condominiale; mentre il lavatoio, già scarsamente presente, risulta ancor meno utilizzato. Per la sala comune si evidenzia nella metà dei casi una sottoutilizzazione essendo riservata alle occasioni di assemblee della cooperativa. Vale soprattutto per gli spazi esterni citati per primi - terrazza, porticato e giardino/cortile - quanto detto circa l'uso "improprio" degli "spazi-conquista": la terrazza, oltre che uno stenditoio, diviene un solarium o un ambiente di ritrovo per cene estive e barbecue, mentre negli altri due casi si affiancano ad attività di deposito auto e moto, quelle di relax degli adulti e di gioco per i bambini.

Quanto alla propensione per spazi meno usuali il primo posto in ordine di preferenza va a ... attrezzati, seguiti dalla palestra, dalla sala ritrovo e gioco, dalla sala di lettura, da spazi per attività di manutenzione del guardaroba, per il deposito di attrezzature per il tempo libero e per attività domestiche e di bricolage; all'ultimo posto figurano eventuali stanze per ospiti e gli spazi per lo stoccaggio di provviste.